

Nella memoria e nel cuore

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Sabrina Paoloni

**NELLA MEMORIA
E NEL CUORE**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Sabrina Paoloni
Tutti i diritti riservati

*A mio nonno Antonio,
nella ricorrenza del centenario dalla sua nascita,
ma anche il protagonista della storia
e colui che mi ha ispirata e incoraggiata a scriverlo,
la cui saggezza e dolcezza infinita
le porterò nel cuore per tutta la vita.*

Premessa

Tutto ebbe inizio circa 100 anni fa, era il 1925.

Come posso parlare di qualcosa che non ho vissuto, se non letto, estrapolato da qualche libro o raccontato.

Sì, è proprio di un racconto che si tratta, il cui protagonista, fin da piccola mi ha affascinata e cresciuta con i suoi racconti di vita vissuta e a cui ho fatto la promessa di scrivere questo libro, per non dimenticare e tramandare.

Mio nonno, Paoloni Antonio sì proprio lui, se fosse ancora qui, si sarebbe seduto accanto a me e mi avrebbe riempito di parole, forse troppe senza sosta, ignaro di potermi far perdere il filo del discorso, ma lui era così, parole miste a timidezza e allo stesso tempo premura di non omettere nes-

sun dettaglio. Dopo la scuola quando i miei genitori lavoravano, mio padre agente di commercio, lavoro che lo impegnava tutto il giorno e mia madre maestra di scuola dell'infanzia, io e mio fratello, trascorrevamo il resto della giornata a casa dei nonni, ma era come se vivessimo sempre insieme, perché ciò che ci separava era solo una rampa di scale. Avevo circa 8 anni e durante l'anno fra la scuola e le lunghe giornate di lavoro nei campi di mio nonno, c'era poco tempo per stare insieme, ma l'inverno era un periodo abbastanza tranquillo per lui e le nostre lunghe chiacchierate del pomeriggio, interrotte solo dal suono delle stoviglie o rumore di pentole sul fuoco e quel profumo di brodo o coniglio al forno che ci ricordavano che si avvicinava l'ora di cena, circa le 18, forse troppo presto per cenare. Non per loro che erano abituati ad alzarsi alle 5 o a volte ancor prima, la sera la stanchezza si faceva sentire dopo una lunga giornata in fattoria.

In cucina c'era una vecchia stufa a legna di quelle bianche e nere, che lui alimentava con la legna di carpino o ornello, della nostra zona, che si trovava vicino alla finestra,

quella finestra attraverso la quale, tra una parola e l'altra il suo sguardo si perdeva osservando la natura e il suo cambiamento con il susseguirsi delle stagioni. Gli anni passavano e le storie si susseguivano, e in me riaffioravano i ricordi. Era il nostro luogo di ritrovo ideale, prendevamo due sedie e ci mettevamo l'uno accanto all'altro, talmente vicini che a volte appoggiavo la mia testa sulle sue spalle e mettevo le mie mani tra le sue grandi per sentire il suo calore, lui le stringeva sorridendo. Ci sedevamo davanti la stufa osservando il tempo, ponendo le mani davanti al suo calore strofinandole un po' e lì sentivo il rumore della sua pelle rugosa e segnata dal tempo che cercava un po' di calore come conforto. Era proprio quel calore che rallegrava il suo umore e mentre fuori era freddo o scendeva la neve, il colore giallo e arancione del fuoco coloravano e scaldavano la giornata e il suo umore a volte triste e così coglieva l'occasione per un racconto di vita ed io ero sempre in trepidante attesa, ogni volta un'emozione, quella che ancora provo mentre scrivo. I miei occhi spalancati, ne erano la dimostrazione, mentre i suoi misti a

gioia e dolore, ciò che raccontava non erano solo racconti, ma storie di vita vera, la sua, difficile, ma vissuta sempre con lealtà e coraggio.

1

Un'infanzia difficile

“Sono nato il 13 agosto, vicino alla festa di Maria”, ripeteva spesso, tanto era devoto, che tutte le domeniche andava a messa e ai rosari il mese di maggio.

Era il 1925, ogni giorno, mamma Maria, la mia bisnonna si alzava presto per accudire la zia Geltrude, la primogenita della famiglia e pensare ai lavori di casa, mentre il bisnonno Francesco si recava a lavorare nei campi. Erano anni duri, di ripresa, anche se difficili, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, si viveva con poco, lavorando nei campi e allevando il bestiame. Per colazione, si beveva latte di mucca appena munto o si chiedeva ai vicini, solo dopo averlo bollito, perché era pericoloso per

la salute berlo crudo, perché si potevano sviluppare malattie come tifo e tubercolosi, mentre il pane veniva fatto in casa e cotto sopra le braci del camino. Si viveva in una casa contadina insieme ai genitori, ci si alzava presto la mattina, all'alba col cantar del gallo, non tutti possedevano orologi e non c'erano le sveglie. Era una vita semplice, i soldi erano pochi e derivavano dalla vendita dei prodotti dell'orto al mercato del paese, e permettevano di comprare solo lo stretto necessario. Le donne indossavano vestiti lunghi aperti sul davanti e allacciati con bottoni, un maglione di lana per l'inverno, un fazzoletto in testa per coprirsi dal sole o dal freddo scarponi e calzini di lana che coprivano solo le caviglie, spesso bucati da scarpe vecchie e rovinate, e rattoppati. Gli uomini invece indossavano abiti di lana di colore scuro, camicie di lana, gilet, scarponi e cappello, mentre nei periodi caldi il vestito era di cotone. L'unico vestito buono che ci si poteva permettere era quello della domenica, quello della festa, che veniva conservato con cura, in vecchi armadi di legno con ante che spesso erano rotte o cigolanti. Non c'era l'acqua